

CENTENARIO. Al via la grande esposizione veneziana su un secolo di ricerche artistiche

Una Biennale lunga un secolo. Un secolo bello brutto terribile e drammatico. Pieno di svolte, di passi avanti e di terribili marce indietro. Sicché al suo interno la Biennale ha visto svolgersi con e tra logici grandi battaglie artistiche tra l'accademia e le avanguardie, il formale e l'informale, il "pop" e il realismo, la poesia, il teatro, il cinema e gli interessi di bottega. Chi volle la Biennale e come nacque? L'atto ufficiale è una delibera dell'amministrazione comunale veneziana del 19 aprile 1893 firmata dal sindaco-poeta Riccardo Selvatico un personaggio assai stravagante ma stranamente concreto. Selvatico propose di istituire una «Esposizione biennale artistica nazionale a ricordo delle nozze d'argento delle loro maestà Umberto e Margherita». Ci vollero due anni di preparazione per arrivare all'inaugurazione vera e propria avvenuta il 30 aprile 1895 alla presenza appunto «delle loro maestà» del mondo artistico italiano e di quello governativo e ufficiale.

La Belle époque. Erano trascorsi appena ventinove anni dall'annessione di Venezia al Regno d'Italia. La città lagunare aveva quasi 250 mila abitanti e spartiva con Parigi e Montecarlo le glorie effimere della «belle époque». Il Parlamento da poco aveva proclamato il 20 settembre festa nazionale per ricordare la presa di Roma. L'Italia che aveva già dato anche inizio all'espansione coloniale per «sentirsi grande nel concerto delle nazioni europee» proprio in quel periodo sarà più volte sconfitta dai soldati scaldi del negus Menelik e la cosa provocherà ansia e disperazione nell'opinione pubblica. Appena un anno prima di quel 1895 erano stati repressi a fucilate i Fasci siciliani e Crispi aveva ottenuto dal re l'autorizzazione a sciogliere il Partito socialista, le leghe operaie e contadine e persino le «leghe delle donne». In Francia Emile Zola proprio nell'anno dell'inaugurazione della prima Biennale aveva pronunciato il suo famoso *J'accuse* in difesa di Dreyfus. Freud intanto era già al lavoro e nel 1899 pubblicherà il famoso *L'interpretazione dei sogni* nello sforzo emozionante di «conoscere l'uomo dal di dentro». Ma c'è di più. È già in pieno sviluppo la grandiosa ondata positivista che scongiura tutto e tutti. C'è entusiasmo per la corrente elettrica, il telegrafo senza fili, le auto che divorano la strada, i raggi X che hanno aperto il corpo all'osservazione della scienza, i viaggi di esplorazione, le grandi macchine a vapore, le intuizioni fasulle di Lombroso, le scoperte sulla follia di Chacot, le prime cure per la sifilide. Proprio nel 1895 a Lione e poi a Parigi i Lumière presentano il cinema naturale continuazione della «magia» nata con la foto. È la pittura? È la scultura e gli altri modi di raffigurazione e «fare arte»? Le accademie non si sono rese conto di quanto la scienza abbia già cambiato per esempio la stessa raffigurazione del corpo umano. Grande influenza hanno sicuramente avuto anche le immagini scientifiche scattate ai malati di mente o quelle per la identificazione ipneca dai grandi criminalisti francesi. Il «senso del bello» in quel 1895 è insomma già altra cosa nell'ambito delle avanguardie più avvertite. Forse proprio in quel momento di cambiamenti rapidi e repentini sono già stati gettati i semi del surrealismo e del cubismo, del futurismo e del realismo sociale alla Pelliccia da Volpiedo influenzato appunto dalla fotografia e dal cinema.

Forse la nascita della Biennale è dovuta proprio al tentativo di «ritardare» il nuovo e recuperare tutto quello che di accademico ha «prodotto» 1800. Riccardo Selvatico presiede soltanto la prima Biennale. Nel 1897 prende il suo posto il nuovo sindaco della città Filippo Grimaldi che lo mancherà fino al 1914. Ma è comunque il segretario generale Antonio Fradaleto che invita a scegliere respingendo giudica e lui che la togliere dal padiglione spagnolo un quadro di Picasso che «avrebbe potuto scandalizzare il pubblico».

Arriva Klimt. Una successiva apertura verso la «nuova» pittura francese viene ugualmente considerata «troppo audace». Nel 1930 la Biennale sarà costituita in ente autonomo. Dunque la si sottrae al controllo del Comune per farne un organismo internazionale con i paesi di mezzo mondo che costruiscono i loro padiglioni ai Giardini. Nella prima edizione viene chiamato Liebermann che tre anni dopo di vent'anni l'ammiratore della secessione di Berlino. Nel 1899 viene presentata un'opera di Klimt ed è davvero un atto di coraggio. C'è subito dopo una scelta preferenziale per



La contestazione del 1968

Il '68 si fece sentire anche alla Biennale. La contestazione culturale ebbe i suoi scontri fra giovani intellettuali, artisti e non, e politici (vedi foto piccola), che arrivò ad inseguire il poeta Ungaretti fra i tavoli dello splendido caffè Florian. Cariche, candelotti, ma anche accanite discussioni (come mostra la grande foto qui accanto) sull'arte, sul rapporto fra arte e potere, sull'arte borghese, sul ruolo del mercato che veniva duramente criticato. La contestazione, insomma, investì in modo globale la Biennale. Oltre agli argomenti generali il movimento si proponeva però anche di mettere in discussione la Biennale come istituzione culturale che veniva giudicata vecchia e marcia, dominata da forti gruppi di potere che volevano impedire l'apertura di un dibattito sul futuro della grande mostra veneziana. Dopo i fatti del '68 quella discussione venne aperta e, più avanti, nel 1973, l'istituzione venne riformata. Oggi si sta riflettendo su come rinnovare la Biennale, su come riformare la riforma postsecessionista.



Tra avanguardie pop o accademie. E sempre Biennale

La nascita della Biennale nel clima della «Belle époque». Le resistenze passatiste e la messa al bando di Picasso. Nel 1930 la svolta: l'esposizione diventa vetrina della contemporaneità e passerella per gli «smoking bianchi».

Wladimir SOTTINELLI. I simbolisti e quindi toccati ad una grande e celebrata personale di Roden Poi amiamo i russi e una ntera saia per Klimt. E ancora la personale di Renoir e le retrospettive di Courbet e Monet e di... Da quel momento l'elenco dei grandi che espongono o vengono presentati in retrospettiva diventa lungo e composto impressionante. Seguiranno Michetti, Medardo Rosso, Fattori, Signorini, Cimdoni, Sartorio, Modigliani, Malevich, Rodcenko, Hodler, Kokoschka, Kurcher, Van Gogh, Cezanne, Schurath, Matisse, Bonnard, Chagall, Ernst, Severini, Campioli, De Chirico, De Pisis, Leonor Fini, E. e ancora Toulouse-Lautrec, Monet, Matisse, Degas, Matisse, Moore, Klee, Dix,

Chagall, Magnin, Kokoschka, Braque, Picasso, Pollock, Mondrian, Picabia, Ernst, Arp, Calder, i grandi della Pop e dell'Op art, Rauschenberg, Vedova, Fontana, Greco, Burri, Capogrossi, Ballo, Boccioni, Carrà, Depero e tanti tanti altri. La Biennale comunque ignora a lungo il Surrealismo la componente astratta del «Cavaliere Azzurro» di De Stijl, il Cubismo e Dada. La svolta avviene negli anni '30 ed è dovuta al conte Volpi, mecenate con i Cin, delle più importanti maestre straniere veneziane. È proprio al conte Volpi che si deve la nascita del festival di musica, teatro e cinema e le grandi mostre organizzate all'estero di la Biennale. Nasce comunque proprio negli anni '30 il periodo battezzato da

qualcuno come quello degli «smoking bianchi». La Biennale viene scissata in modo totale e gerarchico e gerarchetti non esitano a mettersi in mostra al Lido (dove è stato costruito da poco il palazzo del cinema) con le famose «sahariane» sempre bianche. E comunque con il cinema, la «settima arte», un'arte giovane e dinamica che appassiona personalmente Mussolini e il figlio Vittorio. Che la Biennale di Venezia diventa una manifestazione di livello mondiale. Da quel momento per la conquista del «Leone d'Oro» si batteranno le cinematografie di tutto il mondo e arriveranno a Venezia i grandi registi e i grandi attori amati dal pubblico. Inizierà al Lido e nel resto di Venezia quella gara di mondanità e di eleganza di sfondatezza ma anche di vacuità che renderà celeberrima la Biennale. A tutto questo si uniranno le polemiche culturali sui contenuti e gli stili, le diatribe politiche e teoriche e le battaglie per le nomine. I premi di Venezia faranno conoscere a tutto il mondo registi, attrici e attori, divi e documentaristi di prim'ordine. Nel 1934 alla consegna dei premi tutti i massimi riconoscimenti andranno al magnifico «Uomo di Aran» del grande Flaherty. Migliore attrice Katharine Hepburn.



PREMI. Campiello decisa la cinquina

Decisa la cinquina del Campiello. Ne fanno parte *La casa con la luce* di Paolo Barbaro, *Il coraggio del pettirosso* di Maurizio Maggiani, *Saccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice, *Il bastone a calce* di Virgilio Scapin, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Enrico Brizzi. Un solo romanzo tra quelli proposti ha riscosso consensi quasi unanimi: *La casa con la luce* del veneziano Paolo Barbaro, edito da Bollati Boringhieri. Il romanzo di Barbaro è passato con 8 voti su 11 alla prima votazione, insieme a *Il coraggio del pettirosso* (Feltrinelli) di Maurizio Maggiani che si è fermato a sei consensi.

Quello di Barbaro è stato definito da Stefano Jacomuzzi «un libro che propone in un ambiente terribile un dinamismo di affetti senza compiacimenti ma ricco di una composta umanità. Dell'opera di Maggiani la giuria presieduta dal regista e scenografo Pierluigi Pizzi ha lodato soprattutto il carattere di novità». Alla seconda votazione è passato Daniele Del Giudice con *Saccando l'ombra da terra* (Einaudi) libro straordinario per scrittura ha detto Gianantonio Cibotto e che per Mondo ha il coraggio di proporre dopo D'Annunzio e Marinetti la «coltizzazione» fra uomo ed aereo. C'è voluta ancora una votazione per far entrare in cinquina Virgilio Scapin librai e scrittore vicentino che praticamente giocava in casa con il suo *Il bastone a calce* (Neri Pozza). Del libro di Scapin è stato apprezzato in particolare l'impianto che si richiama alla tradizione per valorizzare un'opera del tutto nuova.

L'ultimo posto in cinquina è stato il più contestato fino all'ultimo sono rimasti in lizza Romana Petri con *L'erotico* (Marsilio), Rodolfo Cellenti con *L'infamiera in gine* (Giunti) ed Enrico Brizzi con *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (edito prima da Transeuropa e ora ceduto a Baudouin e Castoldi). L'ha spuntata alla sesta votazione Brizzi un po' per la ricerca linguistica e ed il taglio innovativo un po' per il fascino del ventenne esordiente che promette molto bene. Da questa cinquina sono stati esclusi autori di fama come Malerba, Neri, Conso, lo Vassalli, forse non alle loro poteri migliori secondo alcuni quarti. Nell'aria c'era anche il fantasma di Umberto Eco, il professore che aveva fatto sapere che non gradiva la gara e la sua casa editrice si era adeguata. Nell'ultima riunione della giuria, tuttavia, pare se ne sia discusso poco. I suoi sostenitori più convinti hanno accettato di non parlare nemmeno durante la seduta pubblica che si è tenuta il 30 settembre, uscendo il vincitore del Supercampiello 1995.

Cento anni per il «ritorno al corpo»

Il 10 di questo mese aprono infine i battenti della Biennale del centenario, sull'onda consuetudinaria di polemiche e battaglie. Aprono al Palazzo Grassi al Padiglione Italia, al Museo Correr, tre luoghi scelti da Jean Clair per delineare l'identità e le figurazioni del corpo umano attraverso gli occhi del secolo che ci separa dalla prima Biennale. I battenti aprono anche a Palazzo Ducale e a Ca' Pesaro dove sarà Venezia 1995, spacciati attraverso la più prestigiosa delle sue istituzioni e il gusto che ha guidato la Biennale nel succedersi delle sue edizioni. Fra i 100 padiglioni di 50 padiglioni degli altri paesi.

L'ambizione di Jean Clair, direttore di settore, è quella di una grande rassegna storica in grado di ripercorrere le tappe principali dell'arte di questo secolo. Dunque una linea «più ampia e più decisiva» di quella delle stesse vicende della Biennale. Una scelta in sintonia con il mestiere di storico di Jean Clair, prescelto e che relega il peculiarità caratteristiche di luogo deputato alla contemporaneità nei padiglioni dei Giardini. Cento anni dell'arte che ci divide dal 1895 si strutturano secondo gli organizzatori in otto sezioni a loro volta articolate in sottosezioni che riflettono le vicende e gli antagonismi dei movimenti e delle concezioni artistiche. La *Dissoluto* (linea della comunità artistica) da il titolo alla prima sezione in un percorso da Maurice Denis a Longin Mendelsohn. *Il postsecessionismo* 1895-1905. *L'incoscienza delle avanguardie*. Verso l'uomo nuovo. 1915-1930. *Arti totalitarie e arti degenerate* sono le quattro sottosezioni che illustrano la prima metà del secolo. Il centro lo norma e le deviazioni, il centro di gravità, il movimento che chiamano in causa Duchamp, Rodin, Eakins, Degas, per poi spostarsi sulla ricerca dell'informale e del concettuale della vanguardia (Kupka, Kandinskij, Boccioni). Nella terza sezione i modelli esogeni (Africa, Occidente, matematica (Pissarro, Matisse), l'analisi (Picasso, Matisse, Medardo Rosso, Boccioni) e il passo alla *memoria e all'espressionismo* e all'autoritratto (Gauguin, Cézanne, Mediner, Minck, Bonnard, Coni) mentre l'eclettismo si scontra con l'assolutismo (Lawlowsky, Malevich). Nella quarta sezione, *la bellezza e la maschera* succede con i futuristi, i dadaisti, il dadaismo come *omnibus*, la messa in massa e il potere di Plas Cantarini, e il ruolo di canone di simboli del Totipotismo. La quinta sezione che ospita fra gli altri Otto Dix e Beckmann, Klimt, Hodler, C. Serrano.

JOLANDA EUPALINI

Mussolini e i futuristi, del nazionalsocialismo (la bellezza ingrida) è la parte esplicita dell'arte totalitaria contrapposta alle «arti degenerate» del surrealismo e ancora gli autoritratti degli anni Trenta. Matisse, Beckmann, Dix, Wittkowitz. Nel dopoguerra la parte del Leone è nel *Ritorno al corpo*. Le opere esposte vanno dal 1962 al 1985. Si va da Giacometti, Boccioni e Balthus a Basquiat, Gemo, Nam June Paik, Danie Arbus a Helmut Newton. Gli ultimi trecento anni di ricerca artistica sono rappresentati nelle opere esposte al museo Correr e al padiglione Italia. Nel primo sono le opere scultoree, il padiglione dove si fa la vetrina di un'installazione, alla ristrutturazione delle coperture, hanno trovato posto le video installazioni e l'ultimo decennio.

L'occasione è favorevole, la mostra più commentata negli ultimi vent'anni della Biennale si svolge al Palazzo Ducale di Ca' Pesaro, nel primo spazio dipinto e scultoreo della seconda delle arti applicate. A tutto un anno, dopo la abolizione di Agnelli, ha un posto più di altri i padiglioni d'arte (con il *Central release* e le descizioni di Club Berlin).